

Tlc. Incognita fondi all'assemblea - Finanziamento Bei da 500 milioni di euro

Telecom, Vivendi arrotonda al 20,1%

Tlc. Incognita fondi all'assemblea - Finanziamento Bei da 500 milioni

Telecom, Vivendi sale al 20,1%

Antonella Olivieri

■ Una piccola novità nel comunicato di Vivendi su Telecom, sollecitato dalla Consob, c'è. E cioè la media company presieduta da Vincent Bolloré ha arrotondato ancora la propria quota, seppur di poco, nel giro di tre settimane. La partecipazione infatti è cresciuta dal 20,03% denunciato il 23 ottobre al 20,16% comunicato ieri: 2,715 miliardi di azioni detenute direttamente e tramite la società direttamente controllata SIG 108 (la società dove era stata parcheggiata inizialmente la quota ricevuta da Telefonica come parte del pagamento per Gvt).

Per il resto Vivendi ha fatto sapere di non avere altre posizioni lunghe o partecipazioni potenziali, di non avere azioni di risparmio, di non avere avuto contatti con Xavier Niel (il patron di Iliad che ha una posizione lunga sul 15,1% di Telecom, ndr) né con «altri soggetti interessati a definire una posizione con riguardo a Telecom Italia», e, infine, di non aver avuto contatti «con i membri del consiglio di amministrazione di Telecom o con altri soggetti informati della proposta in merito alla decisione di conversione delle azioni di risparmio prima della riunione del consiglio di amministrazione di Telecom Italia del 5 novembre che ha assunto la relativa delibera».

Non si fa cenno nel comunicato della richiesta, avanzata domenica sera, di ampliare da 13 a 17 il numero dei componenti del cda Telecom per far spazio a quattro amministratori espressi dal socio maggioritario francese. Per recepire la richiesta e aggiornare l'ordine del giorno dell'assemblea già convocata il 15 dicembre per la conversione delle ri-

sparmio si riunirà venerdì il consiglio Telecom, in teleconferenza. Ma si tratta, di fatto, di una pura formalità.

Quel che invece stanno cercando tutti di capire, sia i fondi, sia il socio francese, è se quel 15,1% sul quale insistono i derivati montati da Xavier Niel sia di fatto sterilizzato nei diritti di voto, oppure ancora in libera circolazione. Il comitato dei gestori di Assogestioni ha cominciato ad affrontare il tema, per arrivare al momento all'ovvia constatazione che la mossa di Vivendi, perfettamente legale ma al di fuori del meccanismo di lista, penalizza di fatto, diluendola, la rappresentanza degli investitori istituzionali nel board.

■ Se a questa constatazione seguiranno iniziative concrete è ancora da vedere (non è stata calendarizzata ancora la prossima riunione dei gestori), ma se la "protesta" dovesse spingersi al punto di votare no all'allargamento del board l'ipotetica bocciatura della proposta di Vivendi dipenderebbe appunto da quel 15,1% opzionato da Niel.

Ieri circolavano voci, senza conferme, che Niel potesse proporre un'alista di consiglieri alternativa. Ma è più probabile che un'eventuale "resistenza" si fermi al no all'ampliamento del board. Gli investitori istituzionali, quasi tutti esteri, sono arrivati al massimo in assemblea col 34%: senza il 15%, Vivendi, anche da sola, avrebbe la maggioranza assoluta dei presenti. In caso contrario, i giochi sarebbero ancora aperti. Va detto, peraltro, che il cda Telecom è stato nominato ancora con la vecchia regola dei quattro quinti dei posti alla maggioranza e un quinto alla minoranza e che con 13 o 17 componenti alla minoranza sarebbero assegnati comunque sempre solo tre posti. Si vedrà: qualche perplessità potrebbe essere sollevata

anche sulla richiesta di deroga al vincolo di non svolgere attività in concorrenza, che non si capisce bene a cosa si riferisca oggi.

Sul fronte aziendale, da segnalare che Telecom ha ottenuto l'ok per 500 milioni di finanziamento Bei, sotto il cappello del piano Juncker (investimenti per rilanciare la crescita) e del Fondo europeo per gli investimenti strategici. Si tratta del massimo importo erogato finora a favore di un'impresa privata in Europa. L'utilizzo dei fondi è strettamente vincolato al piano di investimenti per la rete di telefonia fissa di nuova generazione che, ai fini Bei, significa almeno Fttc-fiber to the cabinet, fibra ottica fino all'armadietto sul marciapiede - ad arrivare fino alla formula dell'Ftth - fiber to the home, fibra fino all'abitazione. Questo, appunto, nell'ambito del piano aziendale che prevede 10 miliardi di investimenti sul mercato domestico nel triennio al 2017, di cui 2,9 miliardi destinati alle reti di nuova generazione. La stipula del contratto è prevista entro fine anno, quindi sono da definire ancora le condizioni precise, ma non verrà richiesta dalla Bei alcuna garanzia bancaria, neppure parziale, nonostante Telecom abbia un rating sub-investment grade. Il finanziamento è di durata settennale a tasso variabile (Euribor più uno spread) e si stima che possa consentire a Telecom un risparmio compreso tra un punto e un punto e mezzo rispetto al costo della raccolta sul mercato obbligazionario per analoga scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

